IL DIVERTIMENTO

Sul far del mezzogiorno, tornavo dal negozietto di generi alimentari con la mia scatoletta di conserva da 25 lire, con duecento grammi di pasta e duecento grammi di patate. Allora abitavo in via Bambino, una stradetta sassosa a fondo naturale, a pensione presso la signora Matilde, una donna sui sessantacinque anni, coi capelli bianchi raccolti sulla nuca, e le lunghe parole di borbottio sempre sulle labbra. *In quei giorni di fine* ottobre, a Catania, calavano le prime ventate dalla montagna, e per l'aria c'era un vagolare di nuvolette bianche e un tepore autunnale, sopravvenuto al caldo torrido dell'estate, che dava un languore indefinibile e uno strano desiderio di campagne verdi, di uccelli che cantassero. La casa di Matilde (dove abitavo insieme con due altri studenti: Pippo Angenica e Zimbone) era a pian terreno; era costituita di due stanze, l'una appresso all'altra, e di una cucinetta buia, cui si arrivava per un corridoietto nel quale dormiva l'affittacamere. Pippo Angenica dormiva nella *prima stanza*; io e Zimbone, studente in legge, nella seconda.

La vecchia brontolava sempre, o per un graffio che vedeva su un muro o per una sedia che tentennava di più, o per la luce elettrica che — a suo dire — si consumava come mai. La sera se ne stava seduta con noi, con l'eterna calza in mano e gli uncinetti, e seguiva i nostri discorsi o guardava le nostre nuche calate sui libri, ma, via via, la prendeva il *sonno*, vertiginoso: le saliva dalle mani che si facevano meno rapide nei movimenti degli uncinetti e poi davano gli ultimi guizzi, fin tanto che restavano immobili nel largo grembo della veste. A me, a Pippo Angenica, a Zimbone piaceva prolungare in chiacchiere il tempo della cena che, quasi sempre, si riduceva in broccoli cotti o in patate bollite e in un po' di frutta acidula che ci arrivava dal paese. Matilde, ogni tanto, si svegliava di soprassalto, e guardava con occhi struggenti la lampadina elettrica che ardeva nei suoi filuzzi incandescenti; e pensava ai soldarelli che quel globetto di luce pencolante consumava col passar rapido dei minuti, e non sapeva desistere dal brontolare e dal dire il noto proverbio siciliano, in ispecie quando stavamo a leggere: «'O iurnu nun nni vogghiu, e 'a sira sfardu l'ogghiu». Ossia: il giorno non ne voglio (di lavoro) e la sera consumo l'olio (proprio quando non avreste dovuto farlo, chè la luce del sole non costa niente). Ma noi stavamo ancora attorno al tavolo, e la vecchia smaniava, sinchè scattava e diceva che non poteva andare così, che tutto costava caro, che noi dovevamo andare a letto.

Ma molto prima che le lancette della chiesa di S. Nicola si incrociassero, perfette ed innamorate, sull'ora della mezzanotte, noi eravamo a letto, mezzo desolati. Matilde dormiva nel corridoietto che univa la mia stanza alla cucina, in un letto allo, circondato di sedie, e per quel segreto pudore di ogni donna, anche sfatta dagli anni, socchiudeva la porticina che cozzava contro il letto e lasciava sempre un largo spiraglio. Non sapeva dormire al buio, chè aveva paura, come un po' tutti gli animi semplici, e in alto, sul suo letto, c'era una piccolissima lampadina, che dava una luce sanguigna, come una sigaretta accesa nel buio, e mi faceva intravvedere in quel cunicolo soffocoso, in cui arrivava dalla cucina la puzza dei broccoli e qualche sottilissimo stridio di scarafaggi o di insetti che volavano, la testa bianca, orlata di rosso, di quella vecchia, e il suo corpo, sotto le coperte, stranamente deformato in un lungo giro di strisce di buio e di fili di luce rossa.

Nei momenti di libertà, facevo le solite passeggiate in via Etnea con Pippo Cali, con Mario Gulizia, con Turi Passante, studente in medicina. Guardavamo il succedersi di negozi scintillanti, pieni di stoffe, di scarpe, di dolci, sui cui vetri, ogni tanto, battevo le dita, dicendo: «Ecco, un semplice vetro ci separa dal mondo e ci lascia chiusi nei nostri vestiti che si fanno vecchi, nelle scarpe che si torcono». Quando il crepuscolo sfumava verso il mare e i tetti si coloravano d'una luce viola che si apriva e si chiudeva in un laminare sottile di malinconia e verso l'Etna le ombre si facevano massicce, ci prendeva il desiderio d'andare al cinema. Ma non sempre avevamo i soldi, fosse anche per andare al cinema Vittoria o al cinema Archimede, fra i ragazzi di periferia, i rivenditori ambulanti, le povere donne, i malandrini d'ogni specie; e lì c'era chi rosicchiava noccioline americane, chi lanciava bucce di arance in aria, chi, per uno scherzo stolido e mafioso, vi sputava sui vestiti. Manco questo. C'era soltanto la via Maddem e la via delle Finanze: larga, panciuta la prima, lunga e nera la seconda. Strade amiche nella loro perenne sporcizia, nelle loro grandi macchie di urina che coprivano ogni angolo, strade che aprivano le porte delle tante case di tolleranza a tutti gli sfaccendati, a tutti quelli che volevano recarsi in quelle vecchie sale, dai mobilucci tarlati, dai pavimenti pieni di sputi. Nelle ore di ozio, senza soldi, vi andavamo sempre. Stavamo seduti sui sedili di legno, unti, parlavamo con questa o quella ragazza, che se ne stavano allineate col viso fortemente truccato, gli occhi e la carne stanchi. Vi arrivavamo, in ispecie, quando fuori pioveva, e nella casa di tolleranza non c'era nessuno, tranne qualche donna e la tenutaria grassa, panciuta, con la faccia piena di cipria, con la testa ciondoloni sullo scaldino. Il freddo, alle volte, era intenso, e la stufetta o il braciere non bastavano a scaldarci, e stavamo vicini vicini, noi studenti e loro ragazze, liberi d'ogni impegno che ci legasse al mondo, uniti da uno strano destino che ci faceva uguali, pronti ad ascoltare le storie più fantasiose e insincere di ricchezze, di amori grandi, che quelle ci raccontavano, o la pioggia che cadeva nelle strade in un infiltire di suoni malinconici e di silenzio.

Ci piaceva di più Virginia, una donna sui cinquant'anni, con i capelli fortemente ossigenati, qua e là bianchi, con un gran seno materno e un fare buono da madre di famiglia. Ci diceva che era veneziana, ma aveva un accento catanese calcato e scoperto, e noi le dicevamo di sì, con la testa, ch'era veneziana, perchè anche noi avevamo bisogno di uscire fuori del nostro mondo, per navigare in una realtà nuova, fatta di cose fuggevoli e dolci, di esotico e di impossibile. Poi, quando il freddo si faceva più pungente, Virginia si avvicinava di più a noi e, con una voce insincera, ma dolce, ci raccontava della sua prima notte di nozze e dei suoi capelli allora fitti e biondi come l'oro, e del suo sposo che la desiderò per dodici volte. Dicevamo di sì, con la testa, che era vero, tutto vero, e pensavamo che il mondo non è fatto soltanto di donne perdute o di uomini falliti o di studenti con una fame lunga come l'inverno, ma di tante Virginie, nate dalla laguna veneziana, di tante Virginie desiderate per dodici volte dal giovane sposo, la prima notte di nozze.

GIUSEPPE BONAVIRI

Claudine e il censore

La censura inglese ha tagliato alcune scene dell'ultimo film di Claudine Dupuis, che qui vi presentiamo, perchè in esse l'attrice francese appare scarsamente abbigliata. Appena saputo della cosa, Claudine si è precipitata a Londra onde far valere presso i censori inglesi le sue buone ragioni. Non le mancano, come si può vedere

LE DISAVVENTURE DELL'AUTORE DI "LE CHIAVI DI S. PIETRO,,

Quando frequentava i Sacri Palazzi Peyrefitte era un figlio prediletto

Lo scrittore francese cercò le informazioni per i suoi libri nei salotti dei personaggi vaticani che ora fingono di scandalizzarsi - Un detto orientale: "Se qualcosa ti puzza, soffiati il naso,,

Stavolta, per prendersela con Roger Peyrefitte, l'*Osservatore Romano* ha scomodato dalla sua tomba niente di meno che Voltaire: un connubio strampalato, che poi torna a tutto onore dello scrittore francese. Ma un'altra volta, anni or sono, quando apparve in Francia *Les clefs de Saint Pierre*, e qualche editore italiano si stava apprestando a tradurre quel curioso romanzo-libello, l'organo vaticano si avventurò in un paragone più rivelatore: azzardò che il discusso ed informato pettegolo fosse simile a quel Pierre Louvel, stalliere del Duca di Berry che, licenziato, colpì a morte il padrone.

Bisogna dire, infatti, che finchè Peyrefitte fungeva da «stalliere», per usare l'aristocratico paragone vaticano, i fulmini del Santo Uffizio non s'erano appuntati contro di lui. Amico di cardinali, frequentatore dei salotti di curia, amabile conversatore, elegante pettegolo, egli non suscitava lo scandalo. Larghi di vedute, i monsignori chiudevano paternamente un occhio sulla ovvia e nota licenziosità della vita privata dello scrittore, nè li turbava il fatto che, nei suoi romanzi, nelle sue commedie, egli amasse affrontare, con la spigliatezza dello specialista, argomenti cosiddetti scabrosi. Il suo primo romanzo di gran successo, *Le amicizie particolari*, suscitò per questo nel 1946 un notevole scandalo: vi si trattava delle complicate esperienze psicologiche e sessuali di alcuni ragazzi in un collegio francese. E se pure nel quadro comparivano, come figure di notevole rilievo, alcuni religiosi, la cattiveria fu perdonata: forse perchè era rivolta verso singoli prelati, piuttosto che verso una struttura da cambiare; forse, ancora, perchè si trattava di preti francesi, e nella Curia romana costoro son sempre stati sospettati di eccessiva intraprendenza.

Curia e Ambasciate

Dopo *Le amicizie particolari* Peyrefitte scoprì che la sua strada di scrittore poteva correre su due binari paralleli: da un lato egli coltivò dunque la propria fondamentale ambizione di letterato totale, cultore di prosa, imbevuto di classicità greca e latina, curò la propria vena di viaggiatore beato e liricizzante pronto a ricalcare con gioiosa pigrizia le orme delle diecine di suoi antichi connazionali amanti dell'Italia (*Dal Vesuvio all'Etna* si intitola un suo eccellente libriccino di viaggio); dall'altro lato egli comprese però che la fama, la ricchezza, i fotoservizi sui giornali, gli sarebbero venuti dalla sua attività di pamphlettista, di libellista alla moda. Per avere scritto *Le ambasciate*, uno sferzante pettegolezzo sul mondo diplomatico francese in cui si ridicolizzava fino alla vergogna la moglie di un ministro degli Esteri in carica (sia pure sotto una *dramatis persona*) Peyrefitte fu allontanato dal suo posto al Quai d'Orsay. Ed egli si vendicò (ma dir «si vendicò» non è esatto, poichè lo scrittore non fece altro che sfruttare con misura il suo successo) scrivendo, come fosse il seguito di un romanzo d'appendice, un secondo libro che fu più venduto del primo, *La fine delle ambasciate*.

Era nato il «fenomeno Peyrefitte»: per rimanere nei paragoni classici diremo che egli sembrava un Saint Simon dei nostri tempi, un uomo, cioè, che dello scrivere usava e intendeva usare rimanendo all'interno del mondo messo alla gogna, godendo dei suoi privilegi, delle sue cose belle, del suo lussuoso languore. E quando si diresse verso o contro la Chiesa Cattolica pubblicando *Le chiavi di San Pietro*, compì la medesima operazione, e lo disse: egli si sentiva addirittura un figlio fedele della Chiesa di Roma e maliziosamente trasecolava quando lo accusavano di essere un miscredente blasfemo. Il paragone con Voltaire *qui si rivela assurdo*, e del resto uno scrittore italiano di schietta osservanza vaticana, anche egli per lunga dimestichezza e per mestiere addentro alle faccende dei Sacri Palazzi, lo disse chiaro e tondo: «Peyrefitte non è un Voltaire che vuole distruggere la Chiesa; è un cattolico, sia pure di singolari costumi e compiacenze, che la vuole riformata».

Storie succulente

Ma il Vaticano non era disposto a chiudere un occhio e a lasciar libero un tale «riformatore». Già quella era l'epoca in cui cattolici francesi davano parecchie noie al Soglio, per via dei «preti operai», dei santi abati barbuti che andavano tra i poveri e degli scrittori e dei cineasti che si mettevano a discutere se erano gli uomini ad aver bisogno di Dio o Dio ad aver bisogno degli uomini. Questa volta non era stata colpita una persona qualsiasi del vasto gregge ecclesiastico ma la Persona, con la maiuscola. E l'*Osservatore romano* si indignò con piglio da Inquisitore: «Gli assalti alla Chiesa da venti secoli vengono sempre condotti attraverso le Persone che la guidano sul suo tempestoso cammino. Un certo "senso comune", diffuso più che non si creda è abituato a giudicare gli istituti dalle persone, la Chiesa dai suoi Ministri». E quindi, pan per focaccia, venne fuori tutto il brago; la Chiesa mobilitò le sue penne migliori, l'*Osservatore additò al pubblico ludibrio* un critico letterario monarchico che s'era divertito a leggere le *Chiavi*, e l'organo ufficiale dei letterati cattolici tirò fuori dalla manica l'asso che vi era stato a lungo conservato: «Non è un caso che le puntate più sporche di questo libro sono apparse sulla rivista *Arcadie*, che è l'organo internazionale degli omosessuali».

L'accusa, naturalmente, si prestava ad essere ritorta: oh, non ve ne eravate accorti prima? Oh, non era sulla bocca di tutti i monsignori di Roma? Oh, chi aveva dato lunque le informazioni così preziose e puntuali allo scrittore? Forse era stato qualche prelatino, anche egli abbonato ad *Arcadie*. E, del resto, lo confessava pure il *Corriere della Sera*: Si assicura nel mondo ecclesiastico, dove il libro naturalmente ha sollevato mo'... scalpore, non perchè contenga cose nuove, ma perchè riferisce cose che di solito non si scrivono, che qualche informatore del romanziere non abbia saputo niente dei precedenti del suo intervistatore e che qualche altro abbia, di *proposito*, vuotato il sacco sul conto dei propri rivali, convinto di essere risparmiato in proprio, ed avendo poi l'amara sorpresa di ritrovarsi tra i più tartassati».

Benevola interpretazione questa, poichè Peyrefitte, dopo essere stato posto all'indice, ha continuato a scrivere e ad avere i suoi informatori. La pubblicazione di un suo romanzo abbastanza esterno alle precedenti polemiche, *Jeunes proies*, poteva far pensare che il libellista avesse esaurito il suo pozzo di pettegolezzi, che le sue fonti si fossero inaridite per la paura. Ma proprio qualche mese fa è apparso *I cavalieri di Malta*, una storia succulenta piena di nomi e di cognomi, una storia di preti, di cardinali, di nobili romani in lotta, di milioni e di pastette: una storia «vera», scritta con il sapore di un racconto ottocentesco. La Roma di Stendhal e quella di Zola, la Roma di Montaigne e quella del Presidente De Brosses si amalgamano nel crogiuolo raffinato del letterato francese che ama vivere a Taormina, del divertito giornalista evocatore di scandali.

Lo scrittore Roger Peyrefitte a Taormina

A quella documentata denuncia, che Peyrefitte ormai scriveva non più nemmeno per la sospetta ansia del «riformare», ma proprio, forse, per la futile gioia del raccontare quel che non si deve raccontare, nessuno ha reagito con denunzie. Non vi sono state smentite, ma solo oltraggi, contumelie, anatemi. Ed ora, per un articolo di giornale che non dovrebbe dar più fastidio di quanto ne abbian dato quei libri, si è arrivati ad un caso da Tribunali, ad un affare di Stato; si è giunti ad invocare un giudizio *una punizione divina*. I cardinali dell'*Osservatore* si turano le nari: dicono che non possono resistere al fetore. A loro bisognerebbe dedicare ora il vecchio proverbio orientale: «Se qualcosa ti puzza, soffiati il naso».

TOMMASO CHIARETTI

Piccardi e Battaglia difenderanno Roger Peyrefitte

TAORMINA, 27. — Roger Peyrefitte ha dichiarato oggi ai giornalisti che, qualora abbia inizio il procedimento penale nei suoi confronti, il collegio di difesa sarà formato dagli avvocati Piccardi, Battaglia, De Matteis e Calp. Lo scrittore ha però ribadito che egli ha scritto l'articolo incriminato per una rivista francese e non per il quotidiano romano, per tale circostanza — a suo parere — egli non sarebbe perseguibile.

Peyrefitte ha poi confermato che una traduzione italiana del suo libro «Le chiavi di San Pietro» comparirà a puntate su «Paese-Sera».

Quanto alla querela di Peyrefitte all'«Osservatore», un avvocato esperto in reati di stampa, l'avv. Ozzo, ha espresso il parere che la competenza non sarebbe del Tribunale vaticano, ma del Tribunale italiano, e ciò — ha spiegato — «non soltanto per ragioni procedurali giuridiche attinenti alla competenza, ma anche per il fatto che l'articolo incriminato è stato diffuso nel territorio della Repubblica italiana e ciò per volontà ed opera dello stesso autore dell'articolo».

INTERVISTA CON IL PROF. FIODOROV SUI RISULTATI DEGLI «SPUTNIK»

Entro qualche anno il primo volo sulla Luna

Da risolvere ancora, sul piano tecnico, il problema del ritorno alla Terra - Inesistente il pericolo delle meteore - L'assenza di gravità non reca disturbo all'uomo

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, febbraio — *Una delle personalità più autorevoli del Comitato sovietico per l'Anno geofisico internazionale, il prof. Fiodorov, membro corrispondente della Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S., ci ha illustrato, nel corso di un'intervista, alcuni dei risultati conseguiti dagli scienziati sovietici mediante il lancio di satelliti artificiali della Terra. Il prof. Fiodorov, che dirige l'Istituto di geofisica applicata dell'Accademia delle Scienze, presiede, in seno al Comitato sovietico dell'Anno geofisico, il settore delle ricerche negli alti strati della atmosfera, che è appunto quello direttamente interessato agli studi condotti mediante razzi a grandi altezze ed i satelliti artificiali.*

Correnti meteoritiche

Il prof. Fiodorov è noto altresì per essere stato uno dei quattro scienziati che costituirono l'«équipe» scientifica della prima stazione polare alla deriva fra i ghiacci dell'Artico, la «Polo Nord 1», nel 1938-'39

Illustrandoci il rapporto che il Comitato sovietico ha presentato al Comitato internazionale dell'Anno geofisico, rapporto che consta di una ventina di fitte cartelle dattiloscritte, il prof. Fiodorov ha brevemente voluto ricapitolare gli scopi che la scienza si propone di conseguire mediante l'impiego dei razzi e dei satelliti.

— *L'uso dei razzi e dei satelliti artificiali — egli ci ha detto — ha per noi essenzialmente tre scopi: 1) studiare gli alti strati dell'atmosfera, nei quali si svolgono fenomeni che hanno una grande influenza su quanto avviene negli strati atmosferici a più diretto contatto con la superficie terrestre; 2) studiare i fenomeni che avvengono nello spazio cosmico e che non si possono osservare direttamente dalla superficie terrestre, per esempio le radiazioni solari ultraviolette ad onda corta ed i raggi cosmici; 3) lo studio delle condizioni del volo cosmico.*

Lo sviluppo della tecnica oggi raggiunto ci permette di affrontare i problemi del volo sulla Luna e su altri pianeti.

Per questo è molto importante sapere come reagisce l'organismo umano alla mancanza di gravità e quanta influenza hanno su di esso i raggi cosmici, importante era ed è, pure, conoscere quali reali pericoli costituiscono le correnti meteoritiche per i razzi in volo nello spazio, e così via».

D. — Quali risultati sono stati raggiunti col lancio dei razzi e dei satelliti artificiali?

R. — *L'analisi del materiale raccolto non è ancora terminata. Tale materiale si trova in fase di elaborazione. Tuttavia, in base agli esperimenti condotti coi cani, si può sin d'ora dire che la mancanza di gravità, a quanto pare, non causa disturbi particolari all'organismo ricevente e che perciò non sembra necessario immettere artificialmente la forza di gravità. La forza di gravità si dovrebbe creare mediante la installazione di un corpo rotante sulla nave cosmica, il che genererebbe evidentemente ulteriori complicazioni, per il peso, le fonti di energia, ecc. Si temeva il pericolo delle meteore; tuttavia, il primo «Sputnik» volò molto a lungo e la radio di bordo non segnalò nessun urto, neppure nel periodo in cui il satellite è passato attraverso la corrente meteoritica.*

La via del Cosmo

Le rilevazioni compiute sui raggi cosmici precisano però bene un fenomeno che ha un notevole interesse per la scienza: il cosiddetto «effetto latitudinale dei raggi cosmici». Tale fenomeno è il risultato dell'attrazione che il campo magnetico terrestre esercita nei confronti delle particelle dei raggi cosmici. Il campo magnetico della Terra attira verso i poli le particelle dotate di minore energia, mentre le particelle provviste di maggiore energia cadono nella zona equatoriale. Le rilevazioni eseguite sui raggi cosmici a breve intervallo di tempo ed a diverse latitudini (cosa che è appunto possibile coi satelliti artificiali) permettono di misurare l'energia delle particelle.

Il lancio dei satelliti ha fornito molti dati precisi alla scienza. Un altro risultato del lancio dei satelliti è l'apertura della via del cosmo. Si sa che la soluzione dei problemi tecnici legati al lancio dei satelliti artificiali presenta grandi difficoltà: occorre una grande energia, un combustibile e un motore capaci di realizzare tale energia, materiali atti a sostenere enormi temperature. Tuttavia lo sviluppo attuale della tecnica ha permesso di effettuare il lancio di un satellite come il secondo «Sputnik» sovietico che pesa mezza tonnellata, e permetterà di lanciare nel futuro satelliti di proporzioni ancora maggiori. Con ciò possiamo dire che dal punto di vista tecnico il volo sulla Luna è divenuto possibile.

D. — Quando ritiene possibile l'invio di un razzo sulla Luna?

R. — *Il volo sulla Luna di un razzo che cada sulla superficie lunare è questione di qualche anno. E' possibile anche il lancio di un razzo che divenga per un certo periodo di tempo satellite della Luna e della Terra. Quello che ancora non è risolto tecnicamente è il volo di un razzo che atterri sulla Luna e faccia ritorno alla Terra.*

Per risolvere quest'ultimo problema occorre trovare un sistema per frenare il razzo al momento dell'atterraggio (si tenga presente che sulla Luna non c'è come sulla Terra, l'atmosfera, che può contribuire a frenare la velocità del razzo). L'azione frenante può essere svolta da un motore, ma ciò richiede nuovo combustibile, il che complica la cosa. Oppure si potrebbe usare qualcosa di simile alle ali o a grandi paracadute, ma anche questo è molto difficile. Altra difficoltà è quella di ridurre al massimo il peso degli strumenti e delle fonti di energia; la soluzione sta nello sfruttamento dell'energia solare per l'alimentazione dei vari apparecchi. Infine c'è da risolvere il problema dello stesso motore, che deve imprimere al razzo una velocità ancora maggiore. La soluzione di questi e di molti altri problemi presenta notevolissime difficoltà.

D. — L'U.R.S.S. lancerà presto altri satelliti?

R. — *Nell'U.R.S.S., nel corso dell'Anno geofisico internazionale, saranno lanciati altri «Sputnik». La nostra tecnica permette di effettuare lanci di satelliti di vario tipo*

GIUSEPPE GARRITANO

Gabriele Ferzetti si sposa a S. Marino

SAN MARINO, 27. — L'attore Gabriele Ferzetti si è unito stasera in matrimonio nel palazzo del Governo a San Marino, con la signorina Maria Grazia Eminente, di 22 anni, figlia di un noto commercialista milanese. Il rito è stato ufficiato nella storica sala del Consiglio dei 12 dove si riunisce il consiglio di San Marino dal segretario agli Affari Interni avv. Giuseppe Forcellini.

CRONACHE DELLE ARTI

La Mostra di Paolo Ricci a Napoli

NAPOLI, febbraio.

Sarebbe assai difficile qui documentare come un malinteso culto di Napoli abbia finito per soffocare e celare sotto una coltre dolciastra e lacrimevole, a partire dalla metà dell'Ottocento, idee e sentimenti moderni che pure nell'arte napoletana non hanno mai mancato di lievitare profondamente. Ma ben lo sanno gli artisti di avanguardia dell'ambiente napoletano, sempre alle prese con una fondamentale contraddizione: da una parte una città e un ambiente sociale di una vivacità e di una tipicità che hanno pochi altri punti di confronto in Italia, dall'altra una limitazione di cultura e di linguaggio per molti versi provinciali e una coscienza anche essa limitata del problema di un'arte nazionale unitaria.

A Paolo Ricci va senza dubbio il merito di aver posto sin dai suoi inizi il problema a se stesso e all'ambiente culturale napoletano, nonchè di aver insistito in trent'anni di lavoro a percorrere la strada di questo suo «napoletanismo» illuminato. Ch'egli poi non sia arrivato che raramente alla storia e alla poesia di Napoli moderna, questo è un altro discorso che non può davvero sminuire il valore della sua presenza nell'arte napoletana anche se essa è, a mio giudizio più una presenza culturale che poetica. A quanti più anziani e più giovani di lui, il Ricci è stato mediatore fra Napoli e i più vivi centri della cultura artistica italiana e non solo italiana, e un conto che dovrà fare chi vorrà scrivere giustamente sugli sviluppi dell'arte italiana dopo il '30.

L'anno scorso Paolo Ricci presentò una antologia dei suoi personaggi napoletani ora e la volta del paesaggio di Napoli antica e moderna con una ventina di quadri datati in gran parte 1956 - 1957 ed esposti alla Galleria Medea. Sono paesaggi fatti di questi di Ricci nel senso che pongono, e raramente risolvono, tanti e tali problemi di contenuto e di linguaggio sui quali va faticando incertamente da cinquant'anni e più il fior fiore degli artisti europei. Ma questa di Ricci è una fatica nobile e che potrebbe anche dare frutti più ricchi se trovasse una sua vera misura.

Lo stesso Ricci ha posto lo accento sul suo «napoletanismo» e sui legami ideali con la pittura di Migliaro. Così come ha tenuto a ricordare le sue molteplici esperienze culturali cubiste, espressioniste e neorealistiche. Vorrei aggiungere alla sua fresca autopresentazione che non è di poco conto l'aver dipinto il volto antico e moderno di Napoli da un punto di vista assolutamente antipaesaggistico e antipittoresco. Ho detto volto non casualmente perchè mi sembra che la Napoli di Ricci sia ancora in gran parte una Napoli di facciata, anche se di intenzione e di risultato frequentemente realistici. E in una certa misura è vero quel che dice il Ricci di sè: essere i suoi contenuti spesso «programmatici» laddove «innocenti» sono quelli di Migliaro. Vorrei aggiungere però che Migliaro aveva un occhio portentoso non inferiore a quello di Mancini. Questa forza visiva da infatti a Migliaro una verità che frequentemente fa difetto al Ricci proprio perchè egli non vede abbastanza, o più semplicemente sottovaluta il momento visivo rispetto all'idea del quadro. Non ho minimamente l'intenzione di sottovalutare le idee né la coscienza dei contenuti, ma credo che nella pittura ogni cosa debba essere «vera», convincente: e verità e persuasione sono intimamente legate alla capacità di vedere e selezionare i particolari. E Migliaro non è poi tanto «innocente» in quanto a contenuti: a volte il suo occhio è veramente un occhio della mente come in quel piccolo capolavoro della Strada di Porto (Museo di San Martino, Napoli), che è però anche uno dei pochi quadri italiani che per forza visiva possano essere avvicinati timidamente alle «vedute» parigine di Renoir e Monet.

I quadri di Paolo Ricci in cui innocenza e coscienza, momento visivo e momento ideale si temperano poeticamente, sono a mio avviso i migliori: *Raffineria e Vesuvio*, *Porticciolo di Mergellina*, *Terrazze ai Vergini*, *Tetti a Rua Catalana*, *La facciata dirimpetto*, *Villa Lucia al tramonto*, *S. Maria Apparente*.

DARIO MICACCHI

MONDO ECONOMICO

Corporazioni redivive

Quando gli industriali applaudono, applaudono a ragion veduta. Le acclamazioni con cui hanno salutato i discorsi dei ministri Gava, Andreotti e Pella all'assemblea annuale della Confindustria, sono state pienamente giustificate.

Tra le tante concessioni, promesse e garanzie che i tre esponenti del governo clericale hanno gettato in pasto ai monopolisti per rabbonirli e assicurarsene l'appoggio elettorale, una ci è parsa particolarmente grave. Si tratta del l'impegno (formalmente assunto da Gava) secondo cui lo sganciamento delle aziende statali dalla Confindustria riguarda soltanto l'aspetto sindacale del problema; mentre, sotto l'aspetto economico-produttivo, le imprese pubbliche sono e continueranno ad essere aggregate alle associazioni industriali di settore dominate dai monopoli privati. Si tratta di associazioni a tipo corporativo, che stabiliscono la linea di condotta dei diversi settori nel campo dei prezzi, degli orientamenti produttivi, delle importazioni e delle esportazioni, e così via. Restando in tali organismi, le aziende a partecipazione statale non hanno alcuna effettiva autonomia, ma continuano a far da sgabello alla politica dei potenti gruppi privati che dominano l'economia nazionale.

La faccenda è, oltre che assai seria, davvero scandalosa. Infatti il ministro delle Partecipazioni statali Bo — anche nella sua nota conferenza stampa televisiva — aveva esplicitamente annunciato che lo sganciamento avrebbe riguardato anche le associazioni settoriali e non solo l'organizzazione strettamente sindacale della Confindustria. Così, ad esempio, la SME, la SIP e la Terni sarebbero uscite dall'ANIDEL (associazione dei gruppi elettrici dominata dalla Edison), la Ferromin, la Carbosarda, la Cogne e l'AMMI sarebbero uscite dall'Associazione mineraria e così via.

Così aveva detto Bo. Ma poichè le cose, in realtà, andavano diversamente l'Unità e l'Espresso denunciarono l'esistenza di manovre in senso contrario. Ne seguì la solita smentita dell'agenzia Italia, *considerata ufficiosa della segreteria politica democristiana. Esprimemmo fondati dubbi sul valore della smentita. Ed ecco che i discorsi dei ministri all'assemblea confindustriale dimostrano quanto i nostri dubbi fossero fondati. Siamo dunque di fronte ad un bell'esempio di moralità politica: il ministro (d.c.) alle Partecipazioni statali dice una cosa, l'agenzia (d.c.) Italia ne dice un'altra, i ministri (d.c.) Gava e Andreotti ne dicono una terza! Conclusione: le aziende di Stato restano nelle organizzazioni corporative dirette dai monopoli.*

l. pa.

AUMENTI DI CAPITALE. — La Sicedison (Società Industrie Chimiche del monopolio Edison) aumenterà il capitale da 8,5 a 16 miliardi di lire; la «Bastogi» (Strade Ferrate Meridionali) lo aumenterà da 36 a 42 miliardi; l'Eridania da 18 a 24 miliardi; la Compagnia Italiana Grandi Alberghi da 5,5 a 7 miliardi; le Distillerie Italiane da 3,6 a 10,6 miliardi; la Lazomarsino da 90 a 450 milioni; la FAEMA da 300 a 450 milioni; la Bianchi da 1,8 a 4,5 miliardi; la Marchi da 50 a 200 milioni.

BRITISH PETROLEUM. — La British Petroleum — a quanto informa l'AGEFI — sta per acquistare il pacchetto azionario delle organizzazioni di vendita in Italia della SAROM e della Edoardo Garrone. Questi due complessi hanno una rete di distribuzione con migliaia di punti di vendita di carburante. La British Petroleum è socia dell'AGIP nella raffineria IROM di Porto Marghera.

IL RACCOLTO DELLE OLIVE. — Le previsioni sul raccolto globale di olio d'oliva (campagna '57-'58) indicano per l'Italia una cifra oscillante tra le 220.000 e le 250.000 tonnellate, il che rappresenta una riduzione del 30% rispetto alle primitive previsioni.

SOMMERGIBILE NUCLEARE U.S.A. — La marina statunitense ha affidato alla Westinghouse Electric Corporation l'incarico di costruire il prototipo dell'apparato destinato alla propulsione di un sommergibile nucleare di piccolo tonnellaggio.